

LA "DOMUS" DI ASCOLI SATRIANO

COMUNE DI ASCOLI SATRIANO
MINISTERO PER I BENI CULTURALI
E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
DELLA PUGLIA

Ascoli Satriano. *La domus* dei mosaici di piazza san Potito



SCORPIONE EDITRICE

La domus dei mosaici di piazza san Potito

L'abitato antico: un breve profilo.

Dopo una frequentazione avvenuta nel neolitico inferiore attestata sulla collina del Serpente, il luogo dell'odierna Ascoli Satriano al pari di altri insediamenti dell'antica Daunia era organizzato, fra VIII e III secolo a. C., secondo un criterio di occupazione sparsa di un territorio vastissimo (circa 80 ettari). Dalla sponda sinistra del Carapelle esso risaliva sino a comprendere l'abitato odierno e principalmente le sue alture (san Rocco, Cimitero vecchio, Pompei, Serpente, Mezzana La Terra). La collina del Serpente, corrispondente alla massima altitudine del luogo (m 456 s.l.m.), fu con probabilità il riferimento delle comunità locali fra V e IV secolo a. C. e sede delle abitazioni delle aristocrazie di quel tempo. Case regolari e orientate, con le fondazioni in pietrame a secco, nacquero agli inizi del IV secolo sul suo versante ovest; sul versante est un grande edificio assolveva già dal V secolo funzioni di luogo di aggregazione collettiva. Fu ristrutturato agli inizi del IV secolo a. C. con un'ampia pavimentazione a ciottoli di fiume sulla fronte; di certo alla fine di quel secolo in corrispondenza di un accesso laterale si svolsero su un altro pavimento a ciottoli cerimonie religiose connesse al culto dei morti.

L'elemento oggi più caratterizzante la cultura daunia di *Ausculum* è la produzione locale di ceramica a decorazio-



Planimetria dell'abitato attuale

ne geometrica attiva nel corso del IV secolo a. C. Essa è particolare per le fogge vascolari adottate (decorazione con ansa a nastro con terminazione ad anello, olla con labbro inclinato ed anse alternate a mani) e per l'ornato arricchito di motivi vegetali. Nello stesso secolo e nel successivo l'autonoma coniazione di monete è prova del ruolo economico rilevante della città.

Quanto alla famosa battaglia di Ascoli Satriano le narrazioni sullo scontro tra Pirro e i Romani nel 279 a. C. non danno notizie sul sito né tanto meno sul territorio. Rimane vaga, pertanto, la localizzazione del campo della battaglia, avvenuta in una valle presso il Carapelle o anche presso il non lontano fiume Ofanto.

Il passaggio dalla cultura daunia a

quella romana, con la quale questa regione ha relazioni già dalla metà del IV secolo, ad Ascoli non fu traumatico, ma va inserito in una gradualità di contatti e trasformazioni. Se le modifiche nell'organizzazione insediativa si possono leggere agevolmente sulla collina del Serpente, abbandonata agli inizi del III ma sede ancora sino a tutto il II a. C. di necropoli, le tombe a grotticella rinvenute sulla stessa altura attestano l'esistenza nell'immediata età postanniblica (II a. C.) di ricche aristocrazie e l'inserimento del centro ascolano nei traffici commerciali più importanti del periodo. Infatti, sono attestate in alcune sepolture anfore vinarie di Rodi e olearie di Brindisi, vetri di produzione aleksandrina, ori. Dunque la tappa storica che interessa alla fine del III secolo a. C. la Daunia, cioè la guerra anniblica, non sembra abbia investito direttamente questo sito, salvo interpretare, come da alcuni è stato proposto, le fonti sulla centuriazione d'età greca come conseguenza di un atteggiamento filoponico tenuto dalla città dopo la disfatta romana a Canne (217 a. C.).

Completamente sconosciuta rimane la vita di *Ausculum* nel corso della piena età romana, specie per quanto riguarda l'assetto urbanistico e quello istituzionale-amministrativo.

Infatti, la conoscenza discreta delle fasi preromane sin qui brevemente seguite sfuma progressivamente nel momento storico successivo: sfuggono

per esso anche quegli elementi acquisiti in altri siti della Daunia romana grazie alle informazioni delle fonti letterarie ed epigrafiche. Al coinvolgimento nella guerra sociale fece seguito l'istituzione del municipio dovinale iscritto, come le vicine *Aesae* (Troia) e *Ordona*, alla tribù *Papiria*: un'epigrafe murata sotto l'arco dell'orologio attesta la presenza del II *viri aediles* *C(aius) Statius* e *Q(uintus) Castrus*.

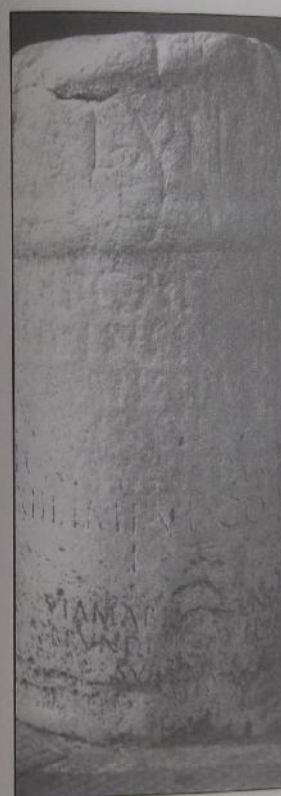
Per disegnare il profilo urbano della città romana mancano quindi concreti riferimenti archeologici, salvo quanto è attribuibile alla viabilità da sempre sviluppata lungo il corso del Carapelle e sistemata in età adrianea-antonina con il tracciato della via *Herdonitana* o *Aurelia Aeclanensis*. La strada collegava *Ordona* con *Aeclanum*, città sull'Appia antica rimasta tagliata fuori dalla nuova viabilità dell'Appia Traiana.

L'area della città romana si riconosce nella zona che si estende sulle colline di san Potito, Pompei e Castello con una superficie calcolata intorno ai 15 ettari: paradossalmente non vi sono, almeno a vista, resti dell'impianto murario del municipio che, come in altri siti di questa stessa zona, ad esempio *Bovino*, si potrebbe immaginare turrito e costruito in opera incerta o reticolata.

La conoscenza di strutture ancora in situ è limitata ad impianti idrici di cui la città pare abbondantemente dotata in età romana: condotte sotterranee sono note in località *Tesori* ed è segnalato anche uno *specus* nella zona di piazza san



Milari in largo Anisto



Milari in largo Anisto

Potito nella cantina di una abitazione. Ad un acquedotto in opera reticolata si riferirebbero resti murari in località valle dell'Arco.

Tuttavia l'esistenza di un livello monumentale nella città antica si può cogliere attraverso il materiale lapideo reimpiegato nel suo centro storico, epigrafi e sculture, fra le quali i leoni di piazza Duomo e dell'arco dell'orologio e il rilievo con coppia di coniugi murato nello stesso luogo assegnabili al periodo compreso fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Si tratta di un patrimonio scultoreo che, come gran parte delle numerose iscrizioni, un tempo trascritte da T. Mommsen e da P. Rosario e disperse quasi per la loro totalità, afferiscono a monumenti funebri di notevole livello dei quali resta ignota l'originaria ubicazione lungo le antiche viabilità extraurbane.

Solo in avanzata età imperiale si registrano attraverso le iscrizioni segni di articolazione sociale con la famiglia dei *Lucilii Priscilliani*, forse originaria del luogo, della quale un'iscrizione ricorda dopo il 178 d. C. il cavaliere *L. Lucilius Pansa Priscillianus*.



Lione in pietra presso l'arco dell'orologio



Rilievo funerario murato nell'arco dell'orologio

La domus

Il ritrovamento

Il primo rinvenimento del complesso risale agli anni '20, periodo durante il quale i lavori di sistemazione dell'area antistante il convento di san Potito con una pavimentazione in cotto portarono

alla luce i mosaici della domus. A questo momento si riferisce con probabilità il frammento di mosaico donato con il resto della raccolta da P. Rosario al museo nazionale di Taranto nel 1921. I più anziani del luogo raccontano anche il ritrovamento, avvenuto proprio avanti al portale della chiesa, di un mosaico policromo. Negli anni '40 fu rimosso il

Verbale di consegna alla Soprintendenza archeologica di Taranto della collezione Rosario	
Descrizione	Quantità
1. <i>Moneta d'oro</i>	1
2. <i>Moneta d'argento</i>	1
3. <i>Moneta di bronzo</i>	1
4. <i>Moneta di rame</i>	1
5. <i>Moneta di ferro</i>	1
6. <i>Moneta di stagno</i>	1
7. <i>Moneta di piombo</i>	1
8. <i>Moneta di zinco</i>	1
9. <i>Moneta di alluminio</i>	1
10. <i>Moneta di nichel</i>	1
11. <i>Moneta di cobalto</i>	1
12. <i>Moneta di manganese</i>	1
13. <i>Moneta di silicio</i>	1
14. <i>Moneta di boro</i>	1
15. <i>Moneta di fosforo</i>	1
16. <i>Moneta di zolfo</i>	1
17. <i>Moneta di carbonio</i>	1
18. <i>Moneta di ossigeno</i>	1
19. <i>Moneta di idrogeno</i>	1
20. <i>Moneta di azoto</i>	1
21. <i>Moneta di ossigeno</i>	1
22. <i>Moneta di idrogeno</i>	1
23. <i>Moneta di azoto</i>	1
24. <i>Moneta di ossigeno</i>	1
25. <i>Moneta di idrogeno</i>	1
26. <i>Moneta di azoto</i>	1
27. <i>Moneta di ossigeno</i>	1
28. <i>Moneta di idrogeno</i>	1
29. <i>Moneta di azoto</i>	1
30. <i>Moneta di ossigeno</i>	1

Verbale di consegna alla Soprintendenza archeologica di Taranto della collezione Rosario

monumato e fu sostituito da brecciolina; un ventennio più tardi seguì la sistemazione della piazza con l'asfalto e la creazione di una pendenza artificiale con la distruzione di un settore della domus.

Allora i mosaici dovevano essere visibili se, nel 1970, M. D. Marin segnalava la loro presenza nella piazza antistante il convento di san Potito. È certo che principalmente i lavori degli anni '60 e l'incontrollata accessibilità del

complesso hanno causato i danneggiamenti oggi così evidenti alle parti strutturali e decorative della casa: solo nel 1990 esse furono nuovamente portate alla luce nel corso dei lavori di sistemazione definitiva della piazza e sono così seguiti gli interventi che si presentano in questa sede.

L'area

Per quanto attiene l'area della domus, fra le colonne di recente sistemate al centro di piazza san Potito e provenienti da luoghi diversi della città, si può presumere il ritrovamento in zone vicine alla domus solo di alcune fra le quali due rocchi, uno di granito di grandi dimensioni (ca. diam. 60) nella zona retrostante il convento ed un altro minore (ca. diam. 49) riutilizzato come paracarro all'ingresso del palazzo Marulli; si ricorda poi la colonna che si erge a sostegno di una croce in piazza san Potito (ca. diam. 47), in breccia. La disomogeneità di materiale e di dimensioni ostacola l'ipotesi di una loro pertinenza a strutture della domus (peristilio?) che doveva, comunque, essere dotata di spazi colonnati. Né il convento di san Potito, fondato nel 1523 e ultimato nel 1636, restituisce informazioni ulteriori, pur essendosi di fatto certamente impostato su strutture dell'abitazione in esame.

La domus, dunque, si presenta fortemente compromessa nella sua integrità originale dalle strutture del convento di san Potito e dalle opere urbanistiche cui s'è sopra accennato: da queste circostanze, pertanto, risulta impedita sia la lettura dell'intero complesso sia la stessa identificazione della funzione degli ambienti, nonché l'attribuzione cronologica, considerata anche l'assoluta

mancanza di materiali di scavo, fatta l'eccezione di una lucerna a vernice nera frammentaria del tipo Esquilino, di tarda età repubblicana. Né, come s'è già detto, si possono ritenere elementi utili per la lettura complessiva dell'area i rocchi di colonne esistenti nelle immediate vicinanze o la presenza di impianti idrici antichi rilevati alle spalle del convento.

(mm)

Le strutture e l'impianto decorativo

Tre sono gli ambienti riconoscibili (A, B, D) oltre ad un vano (C) parte integrante di A; il loro orientamento è nord-sud/est-ovest.

Ambiente A pavimentato in cocciopesto con emblema centrale in tessellato

m 9 x 12 ca. cocciopesto conservato per m 11,70 x 6,15; tessere da mm 8 a mm 14 ca. emblema m 2,14 x m 2,14 con



Ambiente A. Veduta generale



Ambiente A. Particolare emblema



Ambiente A. Emblema

tessere da mm 5 a mm 9 ca.

Il cocciopesto ha un bordo costituito da due file parallele di tessere allettate per l'angolo; la più esterna a tessere bianche e la più interna a tessere bianche e nere alternate. La parte restante del cocciopesto è ornata con un punteggiato regolare di crocette realizzate con quattro tessere bianche e tessera centrale nera (le crocette attualmente conservate sono 22). L'emblema è decorato con rosone di triangoli curvilinei neri che si restringono verso il centro dove, in corrispondenza del tondo centrale, è pre-

sente una lacuna probabilmente dovuta ad una asportazione intenzionale piuttosto che ad un danneggiamento.

Il rosone, bordato da una fascia bianca ed una nera entrambe costituite da due file di tessere, è iscritto in un quadrato con cornice ornata da una treccia continua nera a tre capi contraddistinta da tessere bianche all'interno.

La treccia è bordata all'interno da una doppia fascia nera inframezzata da una fascia bianca e all'esterno da una fascia nera seguita da una bianca; la prima fascia nera interna è costituita da tre file di tessere nere, le restanti da quattro. Gli spazi angolari tra il rosone e il quadrato sono decorati da vasi *kanthariformi* con piede troncoconico ed anse non sormontanti; non si conserva il *kantharos* nell'angolo nord-ovest. Dai vasi fuoriescono una palmetta con foglie lanceolate e racemi a volute che si sviluppano sia a destra che a sinistra.

I vasi, in tessere nere, sono caratterizzati da lumeggiature in tessere bianche.

Ambiente C pavimentato in cocciopesto con decorazione in tessere bianche e nere

Settore est m 3,16 x m 1,05, settore ovest m 3,16 x m 0,50; tessere da mm 5 - 10 ca.; crocette: tessere bianche mm 10 ca.; tessera nera centrale mm 20 ca.; conserva le strutture murarie per un'altezza massima di m 0,194.

Il pavimento è decorato in due setto-



Ambiente C. Particolare esagono in cocciopesto



Ambiente C. Particolare del motivo ad esagoni e quadrati

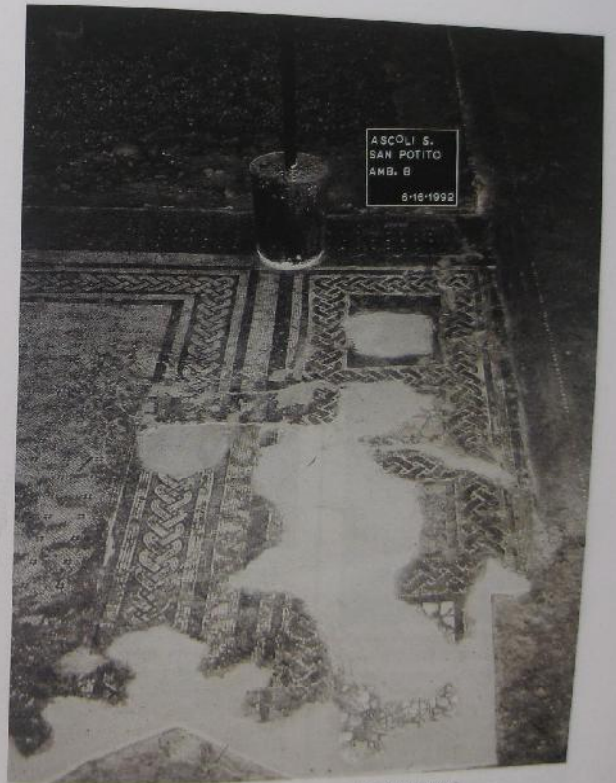
ri distinti con bordi su tre lati costituiti da una doppia fila di tessere bianche allettate per l'angolo, mentre il lato ovest è bordato da un'unica fila, sempre di tessere bianche. Un bordo a due fasce di tessere bianche presenta anche il settore est lungo il lato contiguo al settore ovest.

Il settore est è decorato con un motivo a losanghe (losanga: cm. 10 x 11 ca.).

Separato di cm 15 circa segue il



Ambiente A. Emblema



Ambiente B. Particolare ingresso con riquadri marmorei

secondo motivo costituito dall'alternanza di esagoni e quadrati, al centro dei quali è disegnata una crocetta con tessera nera centrale e quattro tessere angolari bianche.

I due ambienti A e C vanno analizzati unitariamente in quanto i pavimenti in cocciopesto relativi a ciascun ambiente si presentano senza soluzione di continuità.

Non esistono elementi sufficienti per affermare se cocciopesto ed *emblemata* siano pertinenti ad un unico momento costruttivo o se il riquadro musivo possa essere interpretato come intervento successivo. Nell'eventualità che indagini mirate confermino questa seconda ipotesi, è probabile che la realizzazione dell'*emblemata* possa essere interpretata come un rifacimento di un precedente impluvio. Tale eventualità non attesterebbe un cambio di funzione dell'atrio, ma testimonierebbe una trasformazione architettonica da atrio ad impluvio ad atrio displuviato.

Un elemento a conforto della esistenza di due momenti costruttivi potrebbe essere identificato nel rapporto esistente tra gli allineamenti della decorazione del cocciopesto e quelli dell'*emblemata*. In particolare è possibile notare come la distanza tra il bordo est dell'*emblemata* e la fila di crocette ad esso contiguo non è regolare, ma ha una variazione dall'angolo nord a quello sud.

Ritradendo che le informazioni a nostra disposizione non consentono di definire con maggior esattezza i rapporti



Ambiente C. Veduta generale del settore con motivo a losanghe

tra i due diversi tipi di pavimentazione va sottolineato che l'assenza di dati stratigrafici e lo scarso stato di conservazione delle strutture murarie hanno condizionato la possibilità di datare con precisione le pavimentazioni della *domus*. Pertanto le cronologie dei pavimenti sono state espresse su considerazioni tipologiche e stilistiche, nella consapevolezza dei limiti e delle difficoltà esistenti ogni qualvolta si cerca di datare

pavimenti antichi basandosi esclusivamente su analisi di questo tipo.

Per i disegni realizzati nelle pavimentazioni in cocciopesto le crocette e la rete di rombi appartengono al repertorio decorativo filiforme attestato con una certa continuità dal II a. C. almeno per tutto il I secolo d. C. Elementi per una datazione più recente potrebbero risultare la forma degli esagoni non troppo allungata e la distanza tra le tessere formanti il disegno.

Il disegno ad esagoni e quadrati alternati è ricollegabile ad una serie di motivi attestati a Pompei in pavimenti in cocciopesto con disegni punteggiati recepiti dalla tradizione musiva.

Maggiori indicazioni possono essere dedotte dall'analisi dell'*emblemata*. Il motivo a rosoni di tradizione ellenistica è attestato fino a tutto il III d. C., tuttavia alcune caratteristiche tecnico stilistiche dell'esemplare di Ascoli Satriano come la regolarità dell'ordito, le dimensioni delle tessere, la resa delle girali, la treccia continua a tre capi, il numero delle fasce di cornice, l'effetto stereometrico dei triangoli e l'uso delle luneggiature consentono di ipotizzare una datazione per l'*emblemata* all'età primo imperiale.

Ambiente B pavimentato in tessellato con riquadri marmorei

Conservato per m 5,98 x 3,40; tessere da mm 5 a mm 9 ca.

In corrispondenza dell'ingresso del-



Ambiente B. Particolare

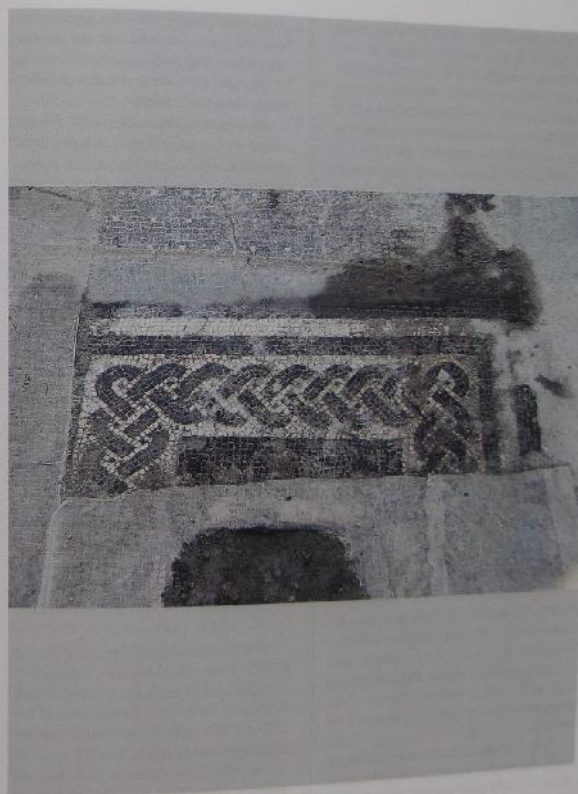


Ambiente B. Particolare ingresso con riquadri marmorei

L'ambiente è presente un'area rettangolare bordata da una doppia fascia nera inframezzata da una bianca sui lati lunghi e da una fascia bianca alternata con una nera sui lati corti, entrambe costituite da quattro file di tessere. Del motivo decorativo si conservano quattro riqua-



Ambiente B. Particolare



Ambiente B. Velinatura

dri di dimensioni differenti in tessere nere; entro tre riquadri, inserite in maniera non troppo regolare, sono conservate lastre marmoree, due in *marmor numidicum* ed una in *marmor chium*. I riquadri sono incominciati da una treccia nera continua a tre capi in tessere nere.

La parte restante dell'ambiente è decorata da un tappeto centrale, a tessere bianche disposte in ordito obliquo, ornato da un punteggiato di crocette. Le crocette, disposte in file parallele sono realizzate con quattro tessere nere. Una treccia bianca su fondo nero corre lungo i due lati conservati ed è bordata sia all'interno che all'esterno da due fasce bianche intramezzate da una nera (all'interno: fascia bianca, tre file di tessere, fascia nera a quattro file, fascia bianca a quattro file; fascia nera a quattro file e fascia bianca a dieci file di tessere). Entrambi i motivi, sia quello d'ingresso con lastre marmoree che quello con le crocette, sono raccordati lungo il lato est da una larga balza. Questa è caratterizzata da una zona interamente in nero a cui segue, più esternamente, una seconda zona sempre nera ma contraddistinta rispetto alla precedente dalla presenza di tessere bianche disposte su file parallele. Si segnala che nella zona arricchita con l'inserzione delle tessere bianche sono state utilizzate tessere di dimensioni maggiori (misure tessere: da mm 9 a mm 12).

Tale circostanza testimonia l'esistenza di due momenti costruttivi differenti anche se, allo stato attuale delle nostre

conoscenze, non è possibile interpretare la zona pavimentata con tessere di dimensioni maggiori come pertinente ad un impianto precedente o se sia riferibile ad un rifacimento tardo.

Al contrario per la decorazione con tessere di dimensioni minori è possibile affermare che venne realizzata contestualmente a quella dell'*emblemata* dell'ambiente A; è infatti evidente l'appartenenza ad un unico progetto decorativo. Tale unità è riscontrabile sia in alcuni elementi decorativi comuni come la treccia a tre capi bordata da fasce che nelle medesime caratteristiche tecniche di esecuzione.

Pur tuttavia la decorazione dell'ambiente B non fornisce nuovi elementi per una più precisa definizione cronologica delle pavimentazioni della *domus* di Ascoli Satriano in quanto il motivo delle crocette nere su fondo bianco è attestato in un periodo compreso fra l'età repubblicana e l'epoca antonina.

Ambiente D pavimentato in cocciopesto

m 3,40 x 1,62

A pianta rettangolare distinta da due blocchi rettangolari di pietra. Una soglia con due fori di cardine è relativa alla comunicazione con l'ambiente C (m 1,12 x 0,28 x 0,5). I muri conservati per un'altezza massima di cm 44 sono di fattura piuttosto scadente, composti di pietre e frammenti fittili legati da una malta arenaria con resti di intonaco. Il

cocciopesto, contraddistinto da un colore rosso acceso, presenta tessere bianche e nere di differenti dimensioni disposte in ordine sparso.

Alcune tessere sono molto irregolari e probabilmente sono da riferirsi a scarti di lavorazione.

(mf)

L'organizzazione dell'impianto abitativo e la decorazione musiva

Circa l'organizzazione planimetrica del complesso, del quale come s'è visto si può proporre una datazione nella prima età imperiale, la sua conoscenza limitata consente solo alcune ipotesi sulla funzione degli ambienti.

Nel grande vano mosaicato (A) e in quello in asse sul lato (B) si riconoscono l'atrio e il tablinum della *domus*. Un accesso secondario avveniva attraverso l'ambiente D e il vano C la cui decorazione differisce rispetto al resto dell'ambiente A fa credere alla necessità di sottolineare una funzione diversa di questo spazio relativa appunto ad un altro accesso: peraltro, la posizione dei fori dei cardini sulla soglia fra i vani C e D fa ritenere, appunto, che l'apertura della porta avvenisse verso l'ambiente A. Quest'ultimo di circa m 9 x 12 si è identificato con l'atrio. L'assenza dell'impianto e le grandi dimensioni dell'ambiente sono elementi sufficienti per ipotizzare, come s'è visto, la copertura del tipo displuviato che è incerto se collocare già nella prima fase costruttiva. Tuttavia, la presenza dell'*emblemata* in

corrispondenza dell'apertura del tipo di tetto ipotizzato, la mancanza di canalizzazioni all'interno e il buono stato di conservazione, che non rivela tracce di sconnessioni dovute ad infiltrazioni piovane, sono elementi che fanno ritenere probabile l'esistenza di una sorta di lucernaio di protezione della sala dalle piogge, garantendo nel contempo la sua illuminazione.

Di questo tipo di copertura dell'atrio ricordiamo il celebre passo del testo vitruviano (VI 3.2):

"Displuviati sono poi quegli atrii in cui le travi (*deflicae*) degli spigoli che sostengono il palco del tetto dividono e gettan fuori l'acqua. Questa forma è molto utile per le dimore invernali, giacché, essendo i compluvi dritti e non pendenti all'interno, i tralicci un tipo di stanza da pranzo hanno più luce; ma presenta incomodi gravi per i resti, giacché la massa dell'acqua piovana che defluisce in basso a mezzo di tubi spesso non trova sfogo sufficiente, e così ristagna e trabocca corrompendo l'interno e le pareti di questo genere di edifici".

La soluzione del tetto displuviato trova però sino ad oggi solo pochi riscontri nella realtà archeologica. La casa del Chirurgo di Pompei e la casa del Criptoportico di Vulci sono esempi rari e per questo noti anche di un adozione piuttosto antica di questa soluzione architettonica; ad esse ora si possono affiancare le case del III a. C. di

Fregellae.

Quanto agli arredi della *domus* o al materiale d'uso, come s'è detto, nulla, salvo una lucerna, ci è pervenuto. È però P. Rosario, ancora una volta, a conservare una testimonianza preziosa. A proposito dell'etimologia del nome di Ascoli egli ricorda "l'esistenza di una bellissima testa, in pietra scolpita, di Giano bifronte e che, fino a qualche anno addietro, conservavasi nel chiostro del Convento di S. Potito". Non pare improbabile, ricordando la relazione fraiano e i culti domestici d'età romana, ipotizzare la provenienza dalla nostra *domus*.

Il lusso delle case della Daunia romana e il problema delle maestranze di decoratori

Impianti abitativi urbani non sono noti nella Daunia romana nella loro globale estensione; tuttavia, le poche testimonianze musive riferibili anche ad altre tipologie insediative o prive del riferimento contestuale allargano notevolmente il quadro dei livelli decorativi delle case e dell'attività delle maestranze artigianali operanti nella regione.

La *domus* di Ascoli Satriano, infatti, si inserisce in un panorama di conoscenze ancora molto parziale: casualità o scelte precise di ricerca hanno sinora condizionato in Puglia questo filone di indagini del quale si dispone solo di tasselli isolati. Gli esempi, di aree urbane, si riferiscono principalmente a Canosa, Venosa e Lucera; più rari i casi di Ordona, Bovino e Siponto. Solo per

Canosa (casa sotto Giove Toro) e per Venosa è possibile disporre di qualche elemento sull'articolazione degli ambienti: più di frequente è conosciuto il solo pavimento decontestualizzato.

La casa sotto il tempio di Giove Toro di Canosa, della quale furono indagate solo due stanze, doveva disporsi su livelli diversi: è interessante, per la coincidenza con il nostro caso, l'adozione del pavimento a crocette nere su fondo bianco con una doppia cornice di tessere nere nel tablino. Lo stesso tipo di mosaico torna in un piccolo lacerto pavimentale negli strati sottostanti la basilica paleocristiana di Siponto, riferibile ad un impianto non identificato.

Un riferimento analogo si rintraccia fra i mosaici lucerini, in particolare quello segnalato nell'area delle terme di piazza san Matteo. Diversa la situazione venosina. Lo scavo sistematico, dovuto ad un esemplare progetto sulla città antica, ha qui restituito una casistica più ampia legata alle strutture di pertinenza: si segnala l'adozione del signino decorato con tessere bianche e quadrati che si alternano nella fascia perimetrale a meandri e a svastiche. Sempre il signino, in eleganti realizzazioni, è presente ad Ordona e a Canosa nella stessa casa sotto il tempio di Giove Toro. Gli esempi di Bovino, in particolare quello con la rappresentazione della cinta turrata, sono un indizio significativo della qualità dei repertori decorativi locali: a questo proposito anche la città vibinate può costituire un prezioso referente per ricostruire il livello degli impianti decorativi



Ambiente A. Saggio di pulitura

urbani.

Più possibilità di riscontro, invece, vi sono in ambito rurale dove numerosi sono i casi di esplorazioni estensive che vengono a completare il profilo abbozzabile solo per grandi linee attraverso i campioni urbani.

Che l'adozione di decorazioni musive e l'attività di mosaicisti sia in Dania altamente articolata, senza risalire ai precedenti del primo ellenismo di Arpi, è attestato nella straordinaria villa produttiva di san Vito di Salpi. La sua datazione, di recente proposta da G. Volpe fra la seconda metà del II e il I a. C., se non consente di collocare con precisione cronologica i mosaici dell'ambiente 7 (bianco delimitato da due fasce, una nera e una rossa) e dell'ambiente 11 (signino) fra i precedenti locali dei nostri, certamente suggerisce di considerarli espressioni di un *luxus* che non si limitava alle case urbane. Proprio l'esempio di Salapia pare rivestire una parte rilevante a questo proposito anche per la straordinaria decorazione parietale, fittile e in stucco. Un orizzonte locale analogo è quello della villa di Posta Cresta, nel territorio di Ortona. Il fase, sempre da Volpe attribuita alla prima metà del I a. C. (De Boe: età augusteo-tiberiana). L'*oecus* (ambiente 8) era pavimentato in signino diviso in due pannelli con rosette, esagoni e altri motivi; l'ambiente 7 da un pavimento in signino con rosette. Un caso di grande raffinatezza, che è anche una testimonianza indiretta di alti livelli decorativi, è quello della villa di santa Maria di

Merino presso Vieste riferibile ad un vano non identificato nell'ambito del settore residenziale sottostante l'attuale chiesa; lo stesso vale per la non lontana villa di Fioravanti che rivela notevoli impianti musivi anche nei vani secondari del complesso.

La lettura sinora proposta nelle sintesi pugliesi sull'argomento ha spesso marcato l'impulso dato dall'attività dei mosaicisti in età medio imperiale.

Peraltro va ricordata la decontestualizzazione di fondo che accompagna di frequente questi manufatti e la tendenza ad una loro analisi squisitamente stilistica che contribuisce a far perdere il carattere di stretta relazione con l'ambiente di pertinenza.

Un'indagine analitica, invece, rivela un processo più articolato, ma soprattutto mette a nudo il carattere d'apparenza del nuovo urbanesimo di età repubblicana e della prima età augustea. Esso non riguarda solo la sistemazione degli impianti esterni e pubblici di cui è noto l'impulso nel corso del I a. C., ma coinvolge anche l'edificazione di impianti abitativi promossa da parte della nuova aristocrazia locale. Difficile, a questo proposito, è individuare nel nostro caso la famiglia di possibile appartenenza della domus di piazza san Potito e anche disegnare per grandi linee la struttura sociale ascolana di cui essa era parte componente.

(mm)

Il restauro dei mosaici

L'intervento di restauro ha avuto carattere conservativo, volto al ripristino estetico e fisico dei pavimenti a mosaico della domus romana venuta alla luce in piazza san Potito. L'intento di conservare *in situ* il manufatto ha indirizzato il restauro verso tecniche di consolidamento e protezione atte ad assicurare la sua conservazione all'aperto.

Lo stato di conservazione

I pavimenti musivi, per lo più malconci, rappresentano oltre l'ottanta per cento delle superfici della domus ora indagata. Sin dai primi giorni dell'intervento, man mano che essi venivano alla luce si evidenziava lo stato di estremo degrado in cui versavano. I mosaici a tessere, in particolare modo, non appena venivano liberati dallo spesso strato di asfalto e di terriccio che li ricopriva, tendevano a gonfiarsi e a deformarsi, mostrando difetti di adesione, distacchi preesistenti, lesioni grosse o piccole lacune colme di terra che si era insinuata anche fra i distacchi, causando forti tensioni superficiali. Per evitare che quest'ultimo fenomeno portasse in breve tempo alla perdita di parti dell'ornato musivo e peggiorasse il già precario stato di conservazione, durante le operazioni di scavo, si è proceduto dopo una rapida pulitura superficiale, a fermare la situazione mediante velatura.

Dopo lo scavo e la totale rimozione dell'asfalto e della terra dall'area, si è

potuto constatare quanto fossero lacunosi i pavimenti. Essi presentavano: fori, anche di grosso diametro; trincee, scavate per la posa in opera di cavi e di tubi, che hanno provocato grosse cesure perimetrali; segni di picconatura risalenti, probabilmente, alla creazione dell'inclinazione della piazza verso la strada prima di asfaltarla. Le picconature hanno asportato parte del mosaico a tessere, parte di quello signino e parte del cocciopesto a ridosso della strada.

Tutte le superfici erano ricoperte da uno spesso strato di cutrame e, al di sotto di esso, da una dura incrostazione siliceo-calcareo, uniforme e tenacemente aderente ai mosaici.

Si sono eseguiti saggi nelle buche e nelle lacune del pavimento per conoscerne il sistema di allentamento. Esso è risultato lacunoso della fase preparatoria "statumen" (vespaio), sostituito probabilmente dallo strato geologico su cui poggiano i manufatti, costituito da misto di ciottoli, arenaria e legante argilloso. Sono presenti, invece, gli altri strati di allettamento: il *rudus* e il *nucleus*. Il primo spesso, formato da un impasto grossolano composto da pozzolana, materiale fittile sminuzzato e ciottoli; il secondo formato da un impasto più fine. Il *nucleus* è servito a compensare i dislivelli del terreno; il *nucleus* è stato usato come supporto alla malta che ingloba le tessere e che chiude la sequenza.

Durante l'esecuzione dei saggi si è accertata la presenza, al di sotto dei pavimenti, di cunicoli scavati nel banco geologico.

Le fasi di restauro

L'intervento di restauro è stato realizzato in due momenti diversi: quello conservativo durante il rinvenimento e quello definitivo eseguito a distanza di un anno.

Nel primo intervento si sono utilizzate procedure tese a tutelare le strutture e i pavimenti da collassi fisici e strutturali, dovuti al cambiamento repentino delle condizioni ambientali. Il passaggio dall'umidità e temperatura costante del luogo di giacitura all'esposizione all'aria avrebbe provocato traumi irreversibili ai manufatti che sono stati protetti con una copertura che evitasse il contatto diretto con i raggi del sole.

La velinatura ha avuto la doppia funzione di contenere e di fermare la situazione di degrado in rapida evoluzione.



Momenti del restauro

Essa è stata eseguita incollando teli di garza sulla superficie musiva. Questa operazione è stata ripetuta fino ad ottenere una solida camicia di contenimento. La velinatura è stata messa in opera solo sui pavimenti a tessere.

Successivamente si è effettuato il consolidamento mediante infiltrazioni di legante desalinizzato idrodiluito ed iniettato fra l'allettamento e le tessere, per far riadire quest'ultime al supporto.

Ad ultimazione del consolidamento si è provveduto a proteggere l'intera struttura, in attesa del restauro finale, realizzando: una recinzione in rete metallica per interdire l'accesso allo scavo; una tettoia per riparare l'area dagli agenti atmosferici; una superficie di sacrificio, costituita da argilla espansa e sabbione di cava a diretto contatto con il pavimento; infine, una copertura areata di cellophane a tutela delle creste murarie.

A circa un anno di distanza dal primo intervento si è dato inizio al restauro e al ripristino definitivo.

Le fasi che seguono sono state eseguite da un'équipe di restauro diretta dallo scrivente, che ha provveduto dapprima ad asportare le proiezioni poste a tutela della



Ambiente A. Prima del restauro

struttura e poi a mappare le superfici allo scopo di identificare le zone degradate e per razionalizzare gli interventi successivi.

Si sono riempiti i residui vuoti a tergo dei pavimenti, iniettando collante acrilico e legante desalinizzato veicolati in acqua deionizzata, diluiti all'ottanta per cento circa, per permettere una maggiore penetrazione ed una completa saturazione. Nella fase successiva si è asportata la velinatura per iniziare la pulitura, che è stata eseguita utilizzando sistemi chimici e meccanici. Dapprima è stato asportato lo strato di catrame con impacchi di solvente nitro, poi si sono applicati impacchi di polpa di cellulosa, imbevuti di composti chimici (metodo AB 57) atti ad ammorbidire le incrostazioni prima di asportarle meccanicamente. Lo spessore elevato delle incrostazioni e la loro durezza ha richiesto l'uso di vari attrezzi meccanici: mola a grana grossa, per la sgrossatura; frese e spazzole rotanti, utilizzate in prossimità della

superficie musiva e bisturi per l'asportazione finale.

Man mano che si procedeva all'asportazione delle incrostazioni, si saggiavano le superfici per verificare lo stato di conservazione superficiale delle tessere e della malta e per operare, se necessario, preconsolidamenti delle zone decoese e delle tessere lesionate.

A pulitura ultimata si sono stuccate lesioni e crepe, oclusi fori e lacune e realizzate integrazioni perimetrali dei mosaici. La malta utilizzata per questa operazione è stata realizzata utilizzando



Ambiente B. Velinatura

polvere di cava, con granulometria adeguata, addizionata a legante desalinizzato, grassello di calce e caricata con terre colorate per adeguare la tinta dell'impasto alla cromia del contesto.

L'impasto è stato applicato con la tecnica del sottosquadro per evidenziare le parti originali.

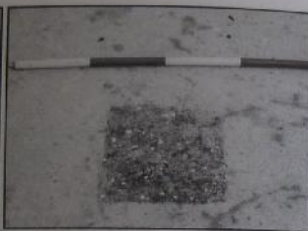
La fase protettiva è stata realizzata applicando su tutte le superfici consoli-



Ambiente A. Saggio di pulitura

dante acrilico-siliconico diluito a scalare, da una concentrazione minima del 5% fino ad un massimo del 30%, applicato a più mani, fino alla completa saturazione delle superfici. Lavaggi con solo solvente hanno evitato fenomeni di catalizzazione superficiale del prodotto e alla formazione di specchiature antiestetiche. L'applicazione di idrorepellente ha concluso il restauro della domus.

(sp)



Ambiente D. Saggio di pulitura

Protezione e valorizzazione dei pavimenti musivi della domus romana

La godibilità e il rispetto di beni archeologici venuti in luce in ambiti cittadini già da tempo caratterizzati sotto il profilo urbanistico e architettonico è operazione spesso non facile, che può portare, per un maldestro desiderio di valorizzazione di tali beni, a profonde alterazioni della stratificazione storico-architettonica o, al contrario, nel timore di alterazioni negative, alla minimizzazione dei ritrovamenti (fino al loro rinterro, nel caso limite) per rispettare l'aspetto e la forma che la strada, la piazza, l'ambito urbano ha assunto nel tempo.

Problema, questo, che diventa ancor più rilevante quando il sito sia caratterizzato da edifici di notevole interesse storico-artistico.

È stato questo il caso dell'area archeologica di piazza san Potito, con il ritrovamento dei resti archeologici della domus, costituiti da tre ambienti completi di murature e pavimentazione musiva, di cui due di particolare rilevanza, nelle immediate adiacenze della chiesa e convento di san Potito nel centro storico di Ascoli Satriano. La necessità della loro conservazione e protezione poteva sembrare infatti antitetica all'ugualmente necessaria conservazione dell'integrità della piazza, e, in particolare, delle visuali dalla piazza per la chiesa e viceversa.

L'ipotesi di una copertura "alta" (cioè, praticabile nella zona sottostante)

sull'area archeologica, finalizzata alla protezione dei resti archeologici dagli agenti atmosferici ma capace anche di consentire l'accesso del pubblico, se corretta sono il profilo funzionale, poneva gravi problemi di coesistenza tra strutture che, necessariamente, per la reciproca posizione sarebbero entrate in forte contrasto tra loro.

Una struttura alta, comunque progettata, anche se leggera nel senso di "trasparente" avrebbe infatti tagliato impropriamente le visuali da e per il monumento, addirittura addossandosi al muro perimetrale del monumentale complesso, modificando in maniera sostanziale i rapporti planivolumetrici della piazza in generale e della chiesa e convento, in particolare.

Peraltro, la soluzione "alta" avrebbe posto problemi connessi con la necessità di procedere alla fondazione degli elementi portanti e di proteggere perimetralmente la zona dagli agenti atmosferici o semplicemente dall'uomo (tra l'altro i fondi disponibili erano del tutto insufficienti per tale ultima ipotesi); si è preferito, allora, pensare un diverso approccio per la conservazione e il godimento dei beni archeologici venuti in luce mediante la progettazione di un contenitore di tipo "basso", che, permettendo la visione dei mosaici e dei resti archeologici ne garantisse la protezione, nel contempo lasciando libere, o almeno ingombrando il meno possibile, le visuali da e per i monumentali complessi affacciatisi sulla piazza.

È stata così prevista una copertura

della Daunia fra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., in *Taras*, VIII, 1987, pp. 41-65.

Sulle centuriazioni: le centuriazioni di età giaccona ricordate dalle fonti e in parte riconosciute sul terreno potrebbero essere interpretate come una testimonianza della defezione, altrimenti non attestata, di Ascoli ai Cartaginesi: *Lib. Col.* 210, 10-13 ed. Lachmann. Cfr. F. GRELLE, *La geografia amministrativa: formazione e confini del territorio canosino*, in *Le epigrafi romane di Canosa*, II, a cura di M. CIELOTTI-V. MORIZIO-M. SILVESTRI, Bari 1990, p. 176; p. 183 nota n. 8 Per l'attribuzione dell'agro centuriato al territorio di *Vibinum* cfr. F. GRELLE, *Una nuova iscrizione da Sant'Agata di Puglia e il problema dell'estensione del territorio di Vibinum*, in *Studi per la storia della città antica*, a cura di M. MAZZEI, Taranto 1994, pp. 161-166.

Sulle iscrizioni: CIL IX; ROSARIO, *Dall'Ofanto* cit., M. TORELLI, *Contributo al supplemento del CIL*, in *RendLinc.* 24, 1969, pp. 9-48; M. CIELOTTI, *Letture e riletture epigrafiche della Regio II*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Band 103, 1994, pp. 159-172.

Sui *Lucili Prisci* CIL IX, 663 e L. CAMOGGI, *Ascesa al Senato e rapporti d'origine. La Campania e le regio II e III*, in *Colloquio Internazionale A.I.E.G.I. su Epigrafia e Ordine Senatorio*, Roma 1981, p. 14.

La domus

I precedenti: Archivio Soprintendenza Archeologica, Taranto. Ascoli Satriano 1921. Oggetti antichi raccolti e donati al Museo di Taranto dal Dott. Pasquale Rosario R. ispettore dei Monumenti e Scavi d'Antichità di Ascoli Satriano: I frammento di pavimento a mosaico piazza Plebiscito.

Sul convento di san Potito: CAPRIGLIONE-MELE, *Ascoli Satriano* cit., p. 40. Le fonti sul convento di san Potito ne assegnano la fondazione al 1623 e l'ultima azione all'anno 1636. La consacrazione della chiesa risalirebbe al 1765.

Sull'area della domus: per gli impianti idrici alle spalle del convento ANTONACCI SANPAOLO, *Appunti preliminari* cit., p. 75; ROSARIO, *Dall'Ofanto* cit., p. 259.

Sui mosaici della domus:

Sui pavimenti in cocciopesto con rombi e crocette: M. L. MORRICONE MATINI, *Mosaici Antichi in Italia. Studi Monografici. Pavimenti in stignito repubblicani di Roma e dintorni*, Roma 1971; M. L. MORRICONE MATINI, in *EAA*, suppl. 1970-1973, s.v. pavimento p. 601 ss.; M. DE VOS, *I Pavimenti*, in *Pompei 79. Raccolta di Studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, a cura di F. ZEVI, Napoli 1979, pp. 161 ss.; M. DE VOS, *Synopsis del repertorio ornamentale di pitture e*

pavimenti di terzo stile, in F. BASTET, *Proposta per una classificazione del terzo stile pompeiano*, in *MededRom* IV, 1979, pp. 107-141.

Per la forma degli esagoni: DE VOS, *I Pavimenti* cit., p. 164.

Per la distanza delle tessere: AA. VV., *Pompei III. Pompei. Pitture e mosaici. Regiones II-III-IV*, 1991, p. 988; *Pompei IV. Pompei. Pitture e mosaici. Regio VI*, parte prima, 1993, p. 161.

Per gli esempi in cocciopesto con esagoni e quadrati: DE VOS, *I Pavimenti* cit., p. 173.

Emblema. Per il motivo a rosone: M. E. BLAKE, *Roman Mosaics of the second Century in Italy*, in *MemAmAc*, 13, 1936, pp. 110 ss.; MORRICONE MATINI, *Mosaici* cit., p. 508.

Per i mosaici antichi: J. M. LOZONN NOGOUÉ, *La roseta de triángulos curvilíneos en el mosaico romano*, in AA. VV., *Homenaje a García y Bellido*, Madrid 1988, pp. 213 ss. Confronti: *Pompei*, casa degli amorini dorati (VI, 16, 7) M. E. BLAKE, *The Paviments of the Roman Building of the Republic and Early Empire*, in *MemAmAc*, 8, 1930, p. 115, tav. XXVIII n. 3, Ercolano: EAA, VII, p. 148, fig. 193, Trieste: E. PERNICE, *Die hellenistische Kunst in Pompei. VI. Pavimente und figürliche Mosaiken*, Berlin 1938, tav. 38, n. 86, Aquileia: G. BRUSIN, *Aquileia. Nuovi tessellati*, in *NSc*, 1947, pp. 10 ss., fig. 5; L. BERTACCHI-T. M. L. RINALDI, *Notiziario delle attività delle Soprintendenze, Friuli-Venezia Giulia*, in *BdA*, s. 4, 49, 1964, pp. 261 s., fig.

15; M. DORENDER, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986, p. 72, n. 137, tav. 27, 3; pp. 73 s., n. 141, tav. 28, 2, *Gabbio*: BLAKE, *The Paviments* cit., p. 115, tav. XVIII, nn. 1-4, *Ostia*: *Domus di Apuleio e Domus V*, 7, 4 G. BECAITI, *Scavi di Ostia*, IV, *Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961, nn. 153-423, tavv. LXX-LXXI, *Gioiosa Ionica*: M. S. PISAPIA, *I Mosaici*, in AA. VV., *La villa romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, Napoli 1988, pp. 43-45.

Capua casa di P. Canuleius Sabbio M. PAGANO-F. ROUGETI, *La casa del libertino P. Canuleius Sabbio a Capua e i suoi mosaici*, in *MEFRA*, 99, 1987, pp. 753 ss. *Cividale*: BLAKE, *The Paviments* cit., p. 115, tav. XXVIII nn. 1-3, G. BRUSIN, *Tessellati di Cividale del Friuli*, in *MemStorFriuli*, 44, 1960-61, figg. 11-13, DORENDER, *Die Chronologie* cit., pp. 126 s., tav. 43, 2.

Tergeste, villa di Barcola: A. POSCH, *Edificio romano scoperto nella villa di Barcola. Relazione degli scavi eseguiti per cura del Civico Museo di Antichità negli anni 1888 e 1889*, in *Archeografe Triest* 21, 1896-7, 1897, p. 288, BLAKE, *Roman Mosaics* cit., p. 110 ss.; BRUSIN, *Aquileia* cit., p. 12, fig. 6, V. SCRINARI, *Tergeste*, Roma - Spoleto 1951, p. 121, tav. 12a; BRUSIN, *Tessellati* cit., p. 13; G. BECAITI, *Scavi di Ostia* cit., p. 225; F. BERTI (a cura di), *Mosaici Antichi in Italia. Regione onoraria*, Roma 1976, p. 93, n. 74; K. PARLASCA, *Die römischen Mosaiken*

in Deutschland, Berlin (1959) 1982, p. 200, tav. 29; S. Tavano, *Considerazioni sui mosaici della Venetia et Histria*, in *Römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986, pp. 89 ss., n. 29, tav. 31; DORFNER, *Die Chronologie* cit., p. 29; F. FONTANA, *La villa romana di Barcola. A proposito delle villae maritimarum della regio X*, Roma 1993, pp. 98 ss., n. 19, fig. 14.

Per il motivo della treccia: FONTANA, *La villa romana cit.*, p. 92 s., n. 14, fig. 10. Per l'effetto stereometrico dei triangoli: De Vos, *I Pavimenti* cit., p. 171; FONTANA, *La villa romana cit.*, p. 81. Per le lumeggiature: FONTANA, *La villa romana cit.*, p. 171. Per il motivo delle crocette su fondo bianco: FONTANA, *La villa romana cit.*, p. 112 s., n. 36, fig. 26 con bibliografia precedente.

Sulla casa romana: E. DE ALBENTIS, *La casa dei romani*, Milano 1990, pp. 81-84, 101, 104, 106, 136, 138. Sull'atrio displuviato pp. 102-103; v. anche: AA.VV., *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, catalogo Mostra Orbetello 1985, Milano 1985.

Per gli esempi di mosaico romano in Daunia: AA.VV., *Tappeti di pietra*, Fasano 1989.

Bovino: G. TAMMA, in *Bovino cit.*, nn. 307-308; dal territorio nn. 474-478, 573, 574, 578, 579, 580. Canosa: AA.VV., *Pittura romana a Canosa. Restauro di un affresco di età imperiale*, Bari 1982. Venosa: M. R. SALVATORE, *Venosa*

romana, in *Profili della Daunia antica*, 5, Foggia 1989, pp. 111-136. Ordona: J. MERTENS, *Altri edifici ed impianti pubblici e privati, in Herdonia. Scoperta di una città*, a cura di J. MERTENS, Bari 1995, pp. 220-224. *Ordona (posta Crusta)*: G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Merce, mercati, scambi*, Bari 1990, pp. 130-132, fig. 74 (con bibliografia precedente). Salpi (San Vito): VOLPE, *La Daunia cit.*, pp. 174-182. Siponto: E. LIPPOLIS, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, a cura di M. MAZZEI, Milano 1984, p. 267. Vieste (Santa Maria di Merino): VOLPE, in *La Daunia cit.*, pp. 198-200, fig. 192. Vieste (Fioravanti): VOLPE, *La Daunia cit.*, pp. 200-202, figg. 194, 196-98. Lucera: G. TAMMA, *I mosaici, in Lucera preromana e romana*, Foggia 1996.

Le abbreviazioni dei periodi seguono l'*Archäologische Bibliographie*.

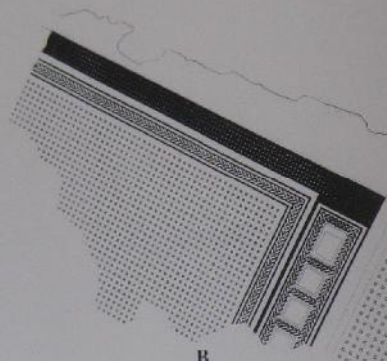
Inoltre: BTGGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*.

CH = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

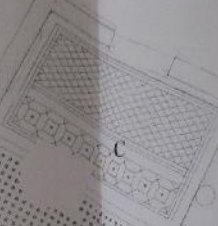
EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*.

INDICE

Premessa	pag. 5
Presentazione	" 7
L'abitato antico	" 8
La domus	" 13
L'organizzazione dell'impianto abitativo e la decorazione musiva	" 25
Il <i>luxus</i> delle case della Daunia...	" 26
Il restauro dei mosaici	" 29
Protezione e valorizzazione dei pavimenti	" 33
Note bibliografiche	" 35



B



C

D



A

Casa di piazza San Pietro - planimetria generale



Enigma